

Ecco un piccolo saggio di «Rossi-pensiero» sui temi della comicità. Le citazioni sono prese da varie interviste rilasciate dall'attore.

COME HO SCOPERTO DI ESSERE UN COMICO. «All'inizio volevo semplicemente fare l'attore, poi mi sono accorto che tutti ride-

vano. Fin dai tempi delle assemblee studentesche, quando intervenivo perdevo il filo del discorso e spesso, mentre parlavo, sentivo che ero già in disaccordo con me stesso. A volte votavo anche contro la mia mozione. In seguito a queste tragiche esperienze politiche, mi sono messo a fare l'attore. Ho incominciato seriamente, studiando, come si inizia un mestiere vero. Non mi preoccupavo di che genere d'attore sarei potuto diventare, ma mi accorgevo, man mano, che era più facile che facessi ridere. Tutto partiva però da una nota abbastanza tragica, da una sofferenza e da una violenza. Ancora oggi sono convinto che la comicità sia violenta. Basta guardare a quello che fanno i clown e a come ridono i bambini: la comicità è violenza sublimata. La creatività criminale è un grosso col-

Piccola antologia di Rossi-pensiero

«Chi mi fa più ridere? I dittatori, aspiranti e affini»

RE DI PIÙ. «Credo che la comicità che mi fa più ridere sia quella inconsapevole o quantomeno quella che mette in luce l'aspetto falso di un discorso serio, accademico, formale, pomposo o che finge una commozione inesistente. Allora rido veramente. Quando uno vuol farmi credere una cosa e si apre una finestra, uno squarcio di verità tutta diversa: questo mi diverte più di tutto». IL PIÙ GRANDE COMICO MAI ESISTITO. «Limitandoci a questo secolo, perché dei precedenti non abbiamo documentazione sufficiente, è difficile fare un nome. Però, a parte i maestri che ho avuto, che sono un altro discorso, forse i più grandi sono Stanlio e Ollio, che mi hanno fatto ridere fino alle lacrime. Poi vengono i comici non professionisti: dittatori, aspiranti e affini».

lante per la società». UNA RISATA VISEPPELLI-RA. «Francamente non ho mai creduto a questo slogan, neppure ai tempi in cui lo scrivevano sui muri. Figuriamoci oggi. Però è molto bello. Una risata seppellisce una falsa verità, ma non vince la partita del potere».

QUELLO CHE MI FA RIDERE

Vita dura per la satira

«Prima c'era Craxi, ma adesso dobbiamo metterci in gioco»

MILANO. Paolo Rossi si interroga sui risultati di *Scatafascio*, che non sono poi di molto inferiori a quelli del mitico *Su la testa* della mitica Raitre. Su la testa non sono mitici. Il comico milanese, reduce da una bella teatro-registrazione andata in onda su Raitre venerdì scorso, non si preoccupa troppo degli ascolti, che sono più o meno quelli che ci si poteva aspettare da una trasmissione in onda il lunedì su Italia 1 non in seconda, ma addirittura in terza serata. Quel che conta è l'esito artistico di un amalgama molto complicato al quale lui, che ama definirsi (ed è) un chimico, tiene moltissimo. Per la prossima puntata, che sarà la quinta, vuole puntare sulla «festa rave», sull'happening, coinvolgendo artisti e pubblico, serrando i ranghi e il ritmo in vista di un effetto televisivo più compatto.

C'è stata qualche pressione da parte dell'azienda, o della rete? «Assolutamente no», risponde Paolo. «La rete voleva una trasmissione di qualità e di sperimentazione. Onestamente credo che questa trasmissione, anche se continuasse così com'è, sarebbe una trasmissione nuova. Il mio compito però è di migliorarla. Certo, bisogna vedere che cosa uno si aspettava... A me piace molto l'aver scoperto che c'è uno zoccolo di un milione di persone che sono lì e non si muovono. Poi abbiamo avuto anche problemi tecnici nuo-

L'attore non sembra troppo preoccupato dai risultati di «Scatafascio» «Quel milione di persone è già un successo» Ma stasera...

vi per noi, che siamo abituati a lavorare sulla improvvisazione e dobbiamo rientrare in tempi televisivi assolutamente diversi, compresi negli stacchi pubblicitari».

È vero che *Su la testa* era un programma teatrale che andava in onda in tv, mentre con *Scatafascio* si tenta di usare pienamente il linguaggio televisivo e di sperimentarne le possibilità espressive, ma è anche vero che il programma di Raitre divenne subito un fenomeno di culto, di costume, che si sentiva rimbalsare nel linguaggio quotidiano.

«Allora lavoravamo su una barriera», spiega Rossi, «mentre ora lavoriamo sul caos. Allora bastava dire Craxi o Berlusconi e ti batte-

vano la mano sulla spalla per dirti bravo, finalmente c'è uno che ha il coraggio di cantarglielo. Poi non è importante che ogni cosa diventi un fenomeno di costume. Ci sono cose che lasciano il segno comunque. Ci sono periodi in cui certi discorsi sono più difficili, ma sono i discorsi da fare».

E la risata? Tu come comico hai detto sempre che hai bisogno di sentire la risata del pubblico. «Si ride in tanti modi», argomenta Paolo, «e alle volte si ride anche un anno dopo». Vero, però ai tempi di *Su la testa* tutta la rete era coerente con il programma. La Raitre di Guglielmi conteneva e sosteneva lo stesso sforzo creativo. «Ora noi qui lavoriamo abbastanza isolati e siamo totalmente concentrati sulle puntate. Con Guglielmi era diverso, ma erano diversi i tempi. Era un altro momento storico ed era tutta un'altra storia. Ora racconto uno scatafascio nel quale sono dentro anch'io. Dico: sono una merce che pensa e cammina per strada; se mi arrestano dovranno pagare il mio sponsor. Non è come dire Craxi. Noi siamo comici che mettono in gioco se stessi. Io racconto cose che succedono a me e che vedo coi miei occhi». E avete fatto indagini sugli ascolti e sul pubblico? «Le indagini me le faccio da solo, girando per strada».

Insomma, una volta raccontare quello che emergeva giorno per giorno al disonore delle cronache

Paolo Rossi stasera in tv con il suo show

era già satira. Ora si lavora più a rischio, senza più la sicurezza di stare su uno schieramento. E c'è anche il rischio di non essere capiti. Quale può essere la nuova sfida dei comici in tv? «Il tempo è galantuomo. Noi stiamo raccontando qualcosa molto sinceramente. Dobbiamo conquistare un ritmo che si confa di più alla nostra energia. Quello che sto cercando di fare adesso è la festa dal vivo, il party. Più i classici. Oggi il giullare deve andare ad attingere dall'alto e non solo dal basso. Nelle prossime puntate ci metto Burroughs, Rabalais, Brecht e il cantautore Piero Ciampi».

Stai tentando la sfida più difficile, quella di far circolare poesia in

un mezzo che è quanto di più refrattario ci sia alla poesia. «Non è vero - insiste Rossi - che la poesia non ci possa essere, in tv: Ronaldo che segna è poesia e anche Paolini col Vajont, o Carmelo Bene che recita Majakovskij...». Vero. Se la satira cede il passo alla poesia, non può venire che del bene per tutti. Sempre che il discorso passi, in un momento così confuso, in cui si fa scandalo per niente e sembra che niente faccia davvero scandalo. Paolo Rossi manda in onda la sua «energia» mettendosi in causa spericolatamente e se l'effetto non è così dirompente come pareva una volta, forse sarà perché sono cambiati i punti di vista e anche i problemi. «I veri problemi - dice lui -

non sono quelli delle Bicamerale, ma quelli di milioni di persone che si muovono da un continente all'altro».

Come sempre i comici si dimostrano di una serietà imbarazzante. Proprio loro che non provano imbarazzo a mettersi in ridicolo coi più grossolani travestimenti. Paolo Rossi per esempio si prepara a debuttare in *Scatafascio* nel gruppo delle Spice Viados, vestito da donna. «Io sono la rossina delle Spice - precisa - e non mi imbarazzo vestirmi da donna. Anzi, se ci penso, la prima volta in assoluto che sono salito su un palco, all'oratorio, ero vestito da ballerina di flamenco».

Maria Novella Oppo



Elton John da Fabio Fazio e Brosio ne fa le spese

MILANO. Appena arrivato in studio ha subito parlato della sfilata di Versace, si è anche un pò annoiato (le telecamere lo hanno colto mentre si lasciava andare a un lungo sbadiglio), ma poi ha divertito tutti con una gag nella quale ha martirizzato Paolo Brosio, il cui ruolo era quello di assecondare ogni desiderio della popolare rock-star inglese: Elton John è stato trattato come un re a «Quelli che il calcio», in onda ieri su Raitre. Per lui aveva addirittura preparato una sorta di trono. Di passaggio a Milano per assistere nel tardo pomeriggio alla sfilata di Versace, Elton John, completo gessato grigio, dolcevita arancio e orecchino pendente, è arrivato in studio a trasmissione già iniziata. Non ha parlato coi giornalisti, e si è subito diretto dietro le quinte, dove Brosio gli ha chiesto: «Is the camerino ok?». Poi, l'ingresso in trasmissione, dove tra gli ospiti sedevano Scialpi, Salvo Mazzolini, Bruno Vespa, Alan Friedman. Subito al pianoforte per una canzone («Recover your soul» dall'ultimo album «The big picture»), e poi seduto sul «trono» davanti al piccolo schermo per seguire Milan-Roma. «Per qualunque necessità, c'è qui Brosio», gli ha detto Fazio. «Bene, voglio che vada all'atelier di Versace in Via del Gesù a prendermi una giacca della nuova collezione», ha subito incalzato Elton. Poi ha optato per una camicia «colorata». Alla fine della trasmissione, ne sono arrivate ben quattro, e non a bordo di un elicottero, come era stato previsto, ma di una più modesta Panda. E qui la divertente gag. La prima camicia finisce sulla testa di Brosio. «È una 52, avevo chiesto una 50», ha detto Elton John. Stessa fine per il secondo e il terzo capo. La quarta camicia, però, è stato Brosio a lanciaarla a terra stizzito. «Non è colpa mia, ha sbagliato Donatella (Versace, ndr.)», si giustifica Brosio, che per riparare all'errore viene spedito a cercare una peonia da offrire alla rock-star. Ci riesce, e le telecamere mostrano una signora che si affaccia alla finestra con una piantina, forse un geranio. «Sono peonie lombarde, son fatte così». Poi i saluti ad Elton e Brosio che lo inseguono con il vaso.

Ci sono problemi di cui è meglio parlare apertamente. Ecco perché abbiamo una linea aperta: **Numero Verde 167-555333**

Cara Giovanna,
Un programma di Giovanna Milella

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 14,00

RAIUNO
Rai. Di tutto, di più.
www.rai.it/raiuno